

Dopo le critiche ricevute per l'attacco al pm Giovagnoli in relazione alle inchieste su occupazioni e autoriduzioni. Loreti: «Sono stato frainteso»

Rifondazione fa un passo indietro: «Mai messa in discussione l'autonomia della magistratura»

Cesario Picca

Pioggia di critiche sul movimento No global e sul Prc che mercoledì scorso hanno attaccato il pm Paolo Giovagnoli accusandolo di essere il "braccio armato" della Procura che ha contestato l'eversione ai collettivi in cinque inchieste contro le occupazioni e le autoriduzioni. Contro di loro, in difesa del magistrato, si sono schierati praticamente gli esponenti di tutti i partiti. Contrariamente al giorno prima, Loreti ha aggiustato il tiro e ha rettificato il suo pensiero dando la colpa della distonia nella comunicazione, come spesso è accaduto in passato, alla stampa: «Non è mai stata in discussione l'autonomia della magistratura e il principio della separazione dei poteri su cui poggia il nostro ordinamento», ha affermato il segretario provinciale del Prc che poi ha aggiunto: «A differenza di quanto pubblicato su alcuni giornali cittadini, nessuno ha mai pensato che un governo debba interferire con l'operato della magistratura in relazione a singoli procedimenti o inchieste; nessuno ha mai pensato di "disprezzare le regole della democrazia", né tanto meno di attaccare istituzioni o singoli magistrati. È però compito della politica risolvere le contraddizioni che nascono da una legislazione emergenziale che trova il proprio fondamento storico in una stagione ormai passata». La sua chiarificazione è giunta dopo il vespaio di po-

lemiche provocato dalla conferenza stampa indetta il giorno prima durante la quale aveva detto che «l'intera Unione deve intervenire sul caso Bologna», mentre Monteventi aveva aggiunto che «a Giovagnoli dobbiamo dire fermati o altrimenti dobbiamo fermarlo politicamente» lanciando l'idea di «affiggere in città manifesti contro le iniziative di Giovagnoli».

«Gli avvertimenti che i dirigenti di Rifondazione comunista hanno lanciato nei confronti della magistratura bolognese, e in particolare del pm Giovagnoli per le indagini che sta compiendo sui collettivi e le loro occupazioni, sono quanto di più inaccettabile si possa udire da esponenti politici di cui si dovrebbe sempre presumere il senso di responsabilità», ha commentato Ubaldo Salomoni, consigliere regionale di Forza Italia, che ha messo in evidenza la pericolosità di certe affermazioni: «Sembra che qualcuno non sappia ancora che certi termini possono trasformarsi, nella mente di qualche balordo, in pretesti per mettere in pratica azioni violente fisicamente». Pericolosità stigmatizzata anche da Valter Giovannini, collega di Giovagnoli e magistrato in prima linea nel processo contro i banditi della Uno bianca: «In democrazia ogni atto dell'autorità giudiziaria si può criticare anche duramente. È tuttavia molto pericoloso personalizzare gli attacchi perché potrebbero eccitare la mente di

qualche sconsiderato».

Per l'ex giudice Libero Mancuso, ora assessore della giunta Cofferati, quelle di Loreti e Monteventi «sono parole inammissibili per il contenuto delegittimante e intimidatorio e sia per il rispetto che ogni istituzione dovrebbe sempre portare ad un'altra istituzione». Solidarietà al magistrato è giunta

dal consigliere regionale dell'Udc Gianluca Galletti: «La legalità non si attua con un ordine del giorno ma con i fatti. Per questo invito il sindaco Sergio Cofferati ad intervenire a difesa di quel principio da lui tanto sbandierato, ma che la sua maggioranza di centrosinistra fa tanta fatica ad attuare. Non esiste un'occupazione buona e una no. Non esiste un'autoriduzione legale ed una illegale come oggi vuole farci pensare una parte importante della maggioranza di Palazzo D'Accursio. Noi continueremo a stare dalla parte della magistratura che, con imparzialità e tempestività, interviene a tutela di tutti i cittadini».

E mentre Gianmarco De Pieri, leader dei Disobbedienti, invita il procuratore capo Enrico Di Nicola ad andarsene perché «non ha più i caratteri dell'imparzialità e dell'autonomia in quanto fa politica sulla pelle di ragazzi di 22 anni», ieri a Palazzo D'Accursio è stato bocciato l'ordine del giorno di solidarietà per gli avvisi spediti dalla Procura ai manifestanti pacifisti che allo scoppio della guerra in

Iraq fermarono i treni alla stazione. Testo bocciato dall'asse Ds-Margherita e dal Polo ma con il partito della Quercia che si è presentato parecchio frazionato alla prova del voto.